

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Gennaio 2012 VIII anno



Messaggio della Madonna del 25 Dicembre 2011

"Cari figli, anche oggi vi porto tra le mie braccia il mio Figlio Gesù affinché Lui vi dia la Sua pace. Pregate figlioli e testimoniate perché in ogni cuore prevalga non la pace umana ma la pace divina che nessuno può distruggere. Questa è quella pace del cuore che Dio da a coloro che ama. Attraverso il battesimo tutti voi siete chiamati e amati in modo particolare, perciò testimoniate e pregate per essere le mie mani tese in questo mondo che anela a Dio e alla pace. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."



" Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.
(Gv 14,27)



1 gennaio - Maria SS Madre di Dio

Iddio ci aiuti a costruire tutti insieme la "civiltà dell'amore". Soltanto un'umanità in cui vinca l'amore sarà in grado di godere di una pace autentica e duratura.

Questo dono ci ottenga Maria. Sia Lei a sostenerci e ad accompagnarci nel cammino arduo ed esaltante dell'edificazione della pace. Per questo preghiamo con fiducia, senza stancarci:

Maria, Regina della pace, prega per noi!

(Giovanni Paolo II – omelia 1 gennaio 2004)



6 gennaio – Epifania del Signore

Molti hanno visto la stella, ma solo pochi ne hanno capito il messaggio. Gli studiosi della Scrittura del tempo di Gesù conoscevano perfettamente la parola di Dio. Erano in grado di dire senza alcuna difficoltà che cosa si poteva trovare in essa circa il luogo in cui il Messia sarebbe nato, ma, come dice sant'Agostino: "è successo loro come le pietre miliari (che indicano la strada): mentre hanno dato indicazioni ai viandanti in cammino, essi sono rimasti inerti e immobili" (*Sermo 199. In Epiphania Domini, 1,2*).

Possiamo allora chiederci: qual è la ragione per cui alcuni vedono e trovano e altri no? Che cosa apre gli occhi e il cuore? Che cosa manca a coloro che restano indifferenti, a coloro che indicano la strada ma non si muovono? Possiamo rispondere: la troppa sicurezza in se stessi, la pretesa di conoscere perfettamente la realtà, la presunzione di avere già formulato un giudizio definitivo sulle cose rendono chiusi ed insensibili i loro cuori alla novità di Dio. Sono sicuri dell'idea che si sono fatti del mondo e non si lasciano più sconvolgere nell'intimo dall'avventura di un Dio che li vuole incontrare. Ripongono la loro fiducia più in se stessi che in Lui e non ritengono possibile che Dio sia tanto grande da potersi fare piccolo, da potersi davvero avvicinare a noi.

Alla fine, quello che manca è l'umiltà autentica, che sa sottomettersi a ciò che è più grande, ma anche il coraggio autentico, che porta a credere a ciò che è veramente grande, anche se si manifesta in un Bambino inerme. Manca la capacità evangelica di essere bambini nel cuore, di stupirsi, e di uscire da sé per incamminarsi sulla strada che indica la stella, la strada di Dio. Il Signore però ha il potere di renderci capaci di vedere e di salvarci. Vogliamo, allora, chiedere a Lui di darci un cuore saggio e innocente, che ci consenta di vedere la stella della sua misericordia, di incamminarci sulla sua strada, per trovarlo ed essere inondati dalla grande luce e dalla vera gioia che egli ha portato in questo mondo. Amen!

(Benedetto XVI – Omelia gennaio 2010)



Sulla mangiatoia, che stava tra il bue e l'asino, Francesco faceva celebrare la santissima Eucaristia (cfr *1 Celano*, 85: *Fonti*, 469). Successivamente, sopra questa mangiatoia venne costruito un altare, affinché là dove un tempo gli animali avevano mangiato il fieno, ora gli uomini potessero ricevere, per la salvezza dell'anima e del corpo, la carne dell'Agnello immacolato Gesù Cristo, come racconta il Celano (cfr *1 Celano*, 87: *Fonti*, 471). Nella Notte santa di Greccio, Francesco quale diacono aveva personalmente cantato con voce sonora il Vangelo del Natale. Grazie agli splendidi canti natalizi dei frati, la celebrazione sembrava tutta un sussulto di gioia (cfr *1 Celano*, 85 e 86: *Fonti*, 469 e 470). Proprio l'incontro con l'umiltà di Dio si trasformava in gioia: la sua bontà crea la vera festa.

Chi oggi vuole entrare nella chiesa della Natività di Gesù a Betlemme, scopre che il portale, che un tempo era alto cinque metri e mezzo e attraverso il quale gli imperatori e i califfi entravano nell'edificio, è stato in gran parte murato. È rimasta soltanto una bassa apertura di un metro e mezzo. L'intenzione era probabilmente di proteggere meglio la chiesa contro eventuali assalti, ma soprattutto di evitare che si entrasse a cavallo nella casa di Dio. Chi desidera entrare nel luogo della nascita di Gesù, deve chinarsi. Mi sembra che in ciò si manifesti una verità più profonda, dalla quale vogliamo lasciarci toccare in questa Notte santa: se vogliamo trovare il Dio apparso quale bambino, allora dobbiamo scendere dal cavallo della nostra ragione "illuminata". Dobbiamo deporre le nostre false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio. Dobbiamo seguire il cammino interiore di san Francesco – il cammino verso quell'estrema semplicità esteriore ed interiore che rende il cuore capace di vedere. Dobbiamo chinarci, andare spiritualmente, per così dire, a piedi, per poter entrare attraverso il portale della fede ed incontrare il Dio che è diverso dai nostri pregiudizi e dalle nostre opinioni: il Dio che si nasconde nell'umiltà di un bimbo appena nato. Celebriamo così la liturgia di questa Notte santa e rinunciamo a fissarci su ciò che è materiale, misurabile e toccabile. Lasciamoci rendere semplici da quel Dio che si manifesta al cuore diventato semplice. E preghiamo in quest'ora anzitutto anche per tutti coloro che devono vivere il Natale in povertà, nel dolore, nella condizione di migranti, affinché appaia loro un raggio della bontà di Dio; affinché tocchi loro e noi quella bontà che Dio, con la nascita del suo Figlio nella stalla, ha voluto portare nel mondo. Amen. (*Benedetto XVI – Natale 2011*)

MESSAGGIO URBI ET ORBI 2011 - Benedetto XVI

Dio è il Salvatore, noi quelli che si trovano nel pericolo. Lui è il medico, noi i malati. Riconoscerlo, è il primo passo verso la salvezza, verso l'uscita dal labirinto in cui noi stessi ci chiudiamo con il nostro orgoglio. Alzare gli occhi al Cielo, protendere le mani e invocare aiuto è la via di uscita, a patto che ci sia Qualcuno che ascolta, e che può venire in nostro soccorso. Gesù Cristo è la prova che Dio ha ascoltato il nostro grido. Non solo! Dio nutre per noi un amore così forte, da non poter rimanere in Se stesso, da uscire da Se stesso e venire in noi, condividendo fino in fondo la nostra condizione (cfr *Es* 3,7-12). La risposta che Dio ha dato in Gesù al grido dell'uomo supera infinitamente la nostra attesa, giungendo ad una solidarietà tale che non può essere soltanto umana, ma divina. Solo il Dio che è amore e l'amore che è Dio poteva scegliere di salvarci attraverso questa via, che è certamente la più lunga, ma è quella che rispetta la verità sua e nostra: la via della riconciliazione, del dialogo, della collaborazione. Perciò, cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, in questo Natale 2011, rivolgiamoci al Bambino di Betlemme, al Figlio della Vergine Maria, e diciamo: "Vieni a salvarci!". Lo ripetiamo in unione spirituale con tante persone che vivono situazioni particolarmente difficili, e facendoci voce di chi non ha voce. Insieme invociamo il divino soccorso per le popolazioni del Corno d'Africa, che soffrono a causa della fame e delle carestie, talvolta aggravate da un persistente stato di insicurezza. La Comunità internazionale non faccia mancare il suo aiuto ai numerosi profughi provenienti da tale Regione, duramente provati nella loro dignità. Il Signore doni conforto alle popolazioni del Sud-Est asiatico, particolarmente della Thailandia e delle Filippine, che sono ancora in gravi situazioni di disagio a causa delle recenti inondazioni. Il Signore soccorra l'umanità ferita dai tanti conflitti, che ancora oggi insanguinano il Pianeta. Egli, che è il Principe della Pace, doni pace e stabilità alla Terra che ha scelto per venire nel mondo, incoraggiando la ripresa del dialogo tra Israeliani e Palestinesi. Faccia cessare le violenze in Siria, dove tanto sangue è già stato versato. Favorisca la piena riconciliazione e la stabilità in Iraq ed in Afghanistan. Doni un rinnovato vigore nell'edificazione del bene comune a tutte le componenti della società nei Paesi nord africani e mediorientali. La nascita del Salvatore sostenga le prospettive di dialogo e di collaborazione in Myanmar, nella ricerca di soluzioni condivise. Il Natale del Redentore garantisca stabilità politica ai Paesi della Regione africana dei Grandi Laghi ed assista l'impegno degli abitanti del Sud Sudan per la tutela dei diritti di tutti i cittadini. Cari fratelli e sorelle, rivolgiamo lo sguardo alla Grotta di Betlemme: il Bambino che contempliamo è la nostra salvezza! Lui ha portato al mondo un messaggio universale di riconciliazione e di pace. Apriamogli il nostro cuore, accogliamo nella nostra vita. Ripetiamogli con fiducia e speranza: "*Veni ad salvandum nos!*".



MIRACOLO DI NATALE

Racconto tratto da (tratto dalla Rivista Cattolica di informazione Gesù sorgente dell'Amore Misericordioso).

Maria Winowska (che fu amica di Giovanni Paolo II, ed è una apprezzata scrittrice di agiografia) ha pubblicato questo racconto vero che le fu narrato da un parroco ungherese.

"Chiunque potrebbe prendermi per pazzo o per un esaltato - le disse P. Norbert - se non ci fossero trentadue scolaretti a testimoniare la verità dell'accaduto".

"Nella mia parrocchia in Ungheria, un piccolo paese di 1500 anime, da dove poi mi scacciarono, successe una volta un fatto strano. La maestra elementare era una militante atea. Tutte le sue lezioni erano impregnate sul tentativo di eliminare Dio dalla vita di quei bambini, per farne dei giovani atei. Ogni occasione era buona per sminuire la nostra Santa Religione, deriderla e screditarla. I bambini intimiditi non osavano difendersi. Le loro famiglie erano credenti e fedeli nell'adempimento dei loro doveri religiosi. In genere, le sciocchezze con cui la maestra, signorina Gertrud, bombardava continuamente i bambini, non avevano un grande effetto su di loro. Io in parrocchia mi impegnavo con tutte le mie forze a sostenere spiritualmente i bambini per abituarli a ricevere spesso il Sacramento della Comunione. E, caso strano, la signorina Gertrud sembrava avere un fiuto misterioso per individuare chi si era comunicato e queste sue "pecore nere", come lei le chiamava, le trattava con sfrenata rabbia. Sembrava che lo avesse saputo da questa o da quella spia. Nella IV/a c'era Angela di

dieci anni. Era molto intelligente e capace, ma le sue compagne non la invidiavano perchè aveva un cuore d'oro ed era sempre pronta ad aiutarle. Un giorno mi chiese di poter fare tutti i giorni la Santa Comunione. "Ma sai di cosa ti carichi?" le chiesi. Rise birichina come se volesse fare uno scherzo a qualcuno. "Signor Parroco, la maestra non mi potrà rimproverare facilmente, glielo posso assicurare. Sarà ancora più diligente... Per favore, non mi dica di no. Quando prendo la Comunione mi sento più forte. Dica di sì, devo dare il buon esempio e perciò devo avere molta forza!". Le dissi sì, sebbene con preoccupazione. Da quel momento la IV/a fu un piccolo inferno. Angela sapeva impeccabilmente tutto ciò che la maestra le chiedeva. Però la maestra riversava su di lei la sua cattiva luna e la maltrattava in ogni modo. La bambina sopportava tutto pazientemente però divenne visibilmente sofferente.

"Senti Angela, ma non è troppo pesante?"

"No, Signor Parroco. Gesù ha sofferto molto di più quando gli sputavano addosso. Questo non mi è ancora capitato".

Il coraggio che dimostrava mi riempì di grande ammirazione. Angela non venne mai a lagnarsi da me del pessimo trattamento che riceveva, ma le sue compagne mi raccontavano piangendo degli attacchi della maestra. Dal lato del profitto, questa non poteva dire niente e così si inventava ogni giorno qualcosa di nuovo per toglierle la fede. Scavalcando il suo programma di insegnamento, la signorina Gertrud, a beneficio delle sue scolare, aprì tutto il suo arsenale ateista e Angela non poté farci niente. Stava in piedi, muta a capo chino, soffocando i singhiozzi. Il suo credo però rimase inalterato, ma come difenderlo? Da novembre le lezioni divennero sempre più un duello tra la maestra e la scolara. Apparentemente trionfava la prima ed aveva sempre l'ultima parola.

Perchè dunque questa tenacia? Probabilmente era il silenzio di Angela che esasperava la maestra. Le compagne di classe disperate chiesero il mio aiuto. Cosa potevo fare? Il mio tentativo avrebbe avvelenato ancora di più l'atmosfera. Per fortuna Angela tenne duro. Non rimase altro che pregare, pregare con tutte le nostre forze. La cosa si sparse nel circondario. Nessuno mi rimproverò per aver dato giornalmente la Santa Comunione ad Angela. Non era un segreto per nessuno che la maestra voleva, attraverso questa fragile bambina, colpire un bene comune, il tesoro della Fede. I genitori incoraggiavano la loro figlia a resistere ed improvvisamente Angela si trovò al centro dell'interesse comune. Tutti ammiravano la sua forza. Solo lei non se ne rendeva conto. Si sentiva umiliata per la sua incapacità a difendersi e per non saper portare dei motivi per la sua fede. Poco prima di Natale, esattamente il 17 dicembre, la signorina Gertrud escogitò un piano crudele che, come lei pensava, avrebbe eliminato la fede inutile che impastava la sua scuola. Il fatto merita di essere raccontato in tutti i suoi particolari.

Angela fu involontariamente coinvolta in un gioco di domande e risposte.

"Che cosa fai se i tuoi genitori ti chiamano?". "Vado", rispose la ragazzina timidamente sottovoce. "Molto bene. Ti senti chiamare e vai subito, come fa una brava bambina. Che cosa succede se i tuoi genitori chiamano lo spazzacamino?". "Viene", rispose Angela. Il suo cuore batteva in fretta, si aspettava un tranello, però non immaginava di che genere. La signorina Gertrud continuava con le sue domande: "I suoi occhi brillavano come quelli di un gatto che gioca con il topo, guardava in maniera così cattiva, così cattiva!", mi raccontò più tardi una delle piccole testimoni.

"Bene mia piccola. Lo spazzacamino viene perchè c'è, perchè è vivo". Un momento di silenzio. "Tu vieni perchè sei viva. Però, per esempio, i tuoi genitori chiamano la nonna che è morta. Verrà?". "No non credo". "Brava. E se chiamano Barbablù? Oppure Cappuccetto Rosso? Oppure Pollicino? Ti piacciono le fiabe, no? Allora cosa succederà?". "Non verrà nessuno, perchè sono fiabe". Angela sollevò il suo sguardo limpido, però lo riabbassò subito.

"I suoi occhi mi avevano fatto male" mi confidò più tardi. Il dialogo proseguì. "Molto bene - gongolò la maestra - mi sembra che oggi tu riesca a pensare più chiaramente. Dunque bambini vedete che qualsiasi vivente che esiste, viene se lo si chiama. E chi non viene quando è chiamato, o non esiste oppure non è più vivo. È chiaro, vero?"

E adesso supponiamo di chiamare Gesù Bambino. C'è ancora qualcuno di voi che crede in Gesù Bambino?". Per un attimo

tutto tace. Poi, alcune voci timide dicono: "Sì, sì...". "E tu, Angela, credi tu che Gesù Bambino ti senta se lo chiami?". Angela si sentì improvvisamente sollevata da un peso. Ecco dunque il tranello di cui non poteva immaginare la portata. Con grande slancio rispose: "Certo, credo che mi senta".

"Molto bene, adesso facciamo un tentativo. Se Gesù Bambino c'è, entrerà se voi lo chiamate. Chiamate dunque tutti insieme molto forte: Vieni, Gesù Bambino! Uno, due, tre, tutti insieme". I bambini abbassarono la testa e in un silenzio di tomba si sentì una risata satanica. "E qui vi volevo. Questa è la mie prova. Non avete il coraggio di chiamarlo, perchè non esiste, come Pollicino, Barbablù, perchè sono semplicemente delle favole... storie per vecchietti seduti di fronte al camino, storie che nessuno prende seriamente perchè non sono vere".

I bambini, sconvolti, tacevano ancora. Angela era sempre muta e mortalmente pallida. Improvvisamente successe una cosa inaspettata. Angela saltò in mezzo alla classe, i suoi occhi lanciavano scintille: "Noi lo vogliamo chiamare! Ascoltate! Tutti insieme diciamo: - Vieni, Gesù Bambino! - ". In un attimo tutta la classe si alzò. Con le mani giunte, sguardi invocanti e cuori gonfi di una smisurata fede gridarono: "Vieni, Gesù Bambino!".

La maestra non era preparata a ciò, Involontariamente fece due, tre passi indietro, lo sguardo fisso su Angela in un silenzio di tomba. Poi di nuovo la voce cristallina: "Ancora una volta!". Era come un grido che avrebbe potuto far crollare i muri, come più tardi spiegò un bambino. Paura, impazienza, dubbio ricacciato dentro che poteva in ogni momento esplodere, sotto l'influsso di una di loro che improvvisamente si era proclamata loro rappresentante: l'impulso dell'unità che aveva colpito tutti!... Ma forse non c'era l'attesa del miracolo. "Io gridavo, però non mi aspettavo niente di particolare", mi disse Gisela. E invece accadde. Ve lo racconterò con le stesse parole dei bambini, li ho interrogati uno per uno.

La loro libera espressione sembrò più perfetta di una rappresentazione che avremmo potuto dare noi adulti. Alcune loro frasi mi sono rimaste impresse indelebilmente. Anche io, povero pastore di anime com'ero, avevo bisogno di un segno. Troppo spesso non si crede a sufficienza! I bambini non guardavano verso la porta bensì il muro davanti a loro e Angela risaltava su questa cornice bianca. Ma la porta si aprì silenziosamente. Videro che una forte luce si concentrava sulla porta. Questa luce cresceva, cresceva, poi divenne un globo di fuoco. Ebbero improvvisamente paura, però tutto accadde così in fretta che non ebbero nemmeno il tempo di gridare. Il globo si aprì e dentro apparve un Bambino splendido come non ne avevano mai visto. Il Bambino sorrideva loro senza dire una parola. La Sua infinita presenza era una infinita dolcezza. Non avevano più paura, c'era solo gioia. Durò... un momento? Un quarto d'ora? Un'ora? Le opinioni a questo punto stranamente erano diverse. Certo è che l'accaduto non superò un'ora di lezione. Il Bambino era vestito di bianco e sembrava un piccolo sole. La luce proveniva da Lui stesso. La luce del giorno sembrava scura al confronto.

Alcune delle ragazze rimasero come accatce e faceva loro male agli occhi. Altre poterono guardarlo senza conseguenze. Non diceva niente, sorrideva solo, poi scomparve nel globo di luce che si dissolse. La porta si ri-chiuse dolcemente da sola. Piene di emozione, il cuore ricolmo di gioia, le ragazze non potevano pronunciare parola. Un grido acuto ruppe il silenzio. Quasi impazzita e con gli occhi che le uscivano dalle orbite, la maestra gridò: "è venuto, è venuto!", poi scappò e sbattè dietro di sé la porta. Ad Angela sembrava di svegliarsi da un sogno. Disse semplicemente: "Avete visto, Gesù Bambino esiste. E adesso ringraziamo". Tutti si inginocchiarono commossi e recitarono un Padre Nostro, un'Ave Maria ed un Gloria al Padre. Poi uscirono dalla classe perchè era arrivato il momento della pausa. La cosa si sparse molto in fretta. I genitori mi chiesero di interrogare i bambini ed io li interrogai singolarmente. Posso testimoniare sotto giuramento di non aver trovato nei loro racconti la benchè minima contraddizione. E ciò che mi ha più sorpreso è che l'avvenimento non sembrò loro niente di straordinario. "Avevamo bisogno di aiuto - mi raccontò una delle ragazze - Gesù Bambino doveva venire ad aiutarci". Padre Norbert ha raccontato una storia della quale lui stesso, con la sua grande Fede, è rimasto sconcertato, e conclude che chiunque potrebbe prenderlo per pazzo o esaltato, se non ci fossero trentadue scolaretti di una classe di Ungheria a testimoniare la verità dell'accaduto. La maestra della scuola, atea, non vedeva di buon occhio lui, che insegnava ai suoi alunni la Religione e, tanto meno, approvava che alcuni di loro, prima di recarsi alla scuola, passassero in chiesa a fare la Comunione. Questi erano per lei le pecore nere, e sembrava riconoscerle e maggiormente le maltrattava. In modo particolare era presa di mira Angela, una bimba di dieci anni, buona e generosa con tutti, che chiese al Parroco di darle la Comunione ogni mattina. Lo stesso Parroco era titubante, perchè temeva la reazione della maestra, ma Angela disse: Non importa se sono maltrattata a scuola, Gesù ha certo sofferto più di me, quando gli sputarono addosso.

Un giorno, la maestra volle fare un gioco crudele, con la speranza di eliminare quella che lei chiamava la Fede inutile che infestava la scuola. Coinvolse Angela in un gioco cattivo di domande e risposte: Che cosa fai se i tuoi genitori ti chiamano?. Vado, rispose la bimba. E se chiamano lo spazzacamino?. Egli viene.

Ma se chiamano la nonna morta o Cappuccetto rosso o Pollicino, questi non potranno venire, l'una perchè non esiste più, le altre perchè sono fiabe. Solo chi esiste può venire quando è chiamato!.

C'è qualcuno di voi che crede in Gesù Bambino?. Molte vocine risposero: Sì, sì!

Allora, se veramente Gesù Bambino c'è, provate tutti in coro a chiamarlo e Lui dovrà venire.

I bambini rimasero interdetti. Angela divenne pallidissima. Il dubbio cominciava ad insinuarsi nei loro piccoli cuori. Nessuno aveva coraggio di chiamare per la paura che veramente Gesù non apparisse, perchè, come voleva insinuare la malvagia insegnante, non esisteva. Ad un tratto Angela saltò in mezzo alla classe con gli occhi scintillanti: Sì, disse, lo vogliamo chiamare. In un attimo tutta la classe gridò: Vieni, Gesù Bambino!. E il miracolo accadde: avvolto in un globo di Luce, apparve il Bambino, vestito di bianco e portatore a tutti di una indicibile dolcezza. Quanto durò l'apparizione! A quel punto, la maestra sembrava impazzita e gridò: è venuto, è venuto!, e scappò dall'aula, sbattendo la porta.

Angela sembrò svegliarsi da un sogno ed esclamò: è venuto! Quindi esiste... Ringraziamolo. Tutti si inginocchiarono commossi e pregarono. La cosa si sparse per il paese e nei racconti di ciascun bambino non ci fu assolutamente la benchè minima contraddizione sull'evento. Gesù era venuto in loro aiuto.

La maestra, scioccata, fu ricoverata in manicomio, dove continuò a gridare: è venuto, è venuto!.

A Padre Norbert non fu concesso di andare a visitarla, ma promise di pregare per lei durante la S. Messa.